

III Domenica di Quaresima (Anno C)

«Mosè, Mosè!». «Chi sei tu? Cosa vuoi?». Vicino a Mosè arde un roveto che brucia, divampa e non si consuma. Brucia di se stesso. «Mosè!». «Chi sei tu?», domanda Mosè. «Voglio mandarti come ambasciatore di libertà e di pace al mio popolo». «Chi sei tu? Andrò. Cosa dirò, quando mi domanderanno: “Chi ti ha mandato?”». Il tuo nome!». «Mosè! Io sono Colui che Sono, Colui che È. Dirai a loro: “Io-Sono” ti ha mandato. “Io-Sono” ti ha mandato. “Io-Sono!”». Se tu solo sei “Io-Sono”, tutti gli altri non sono, non siamo. Tu solo sei. Non conosci un passato o interruzioni, non conoscerai il futuro, perché tu sei. San Bernardo dice di questo “È” che è un “È” inespugnabile, inespugnabile, questo “È”. Tu sei, tu solo sei, io non sono. Ma se tu sei anche in me, incomincio ad essere anch’io. E posso dire anch’io con te: io sono. «Mosè, vai!». E Mosè va.

Ma ascoltiamo l’apostolo Paolo. «Tutti i nostri padri, usciti dall’Egitto, passarono sotto la nube e nel mare. E tutti si nutrono dello stesso cibo e della stessa bevanda». L’Apostolo aggiunge: «Cibo spirituale e bevanda spirituale». La nube li proteggeva di giorno e di notte. Di notte diventava come il fuoco e illuminava il cammino attraverso il deserto. Di giorno diventava densa e riparava gli Ebrei dai raggi brucianti del sole. Entrarono nel mare, lo passarono a piedi asciutti, furono nutriti di manna e di acqua freschissima, zampillante ad un tocco della verga di Mosè sulla pietra: la verga di Mosè, l’onnipotenza di Dio.

Il nostro pellegrinaggio quaresimale. Siamo tutti sotto la nube. Siamo battezzati nel mare. E non lo passiamo a piedi asciutti, come gli Ebrei, o a guado, proprio tra le onde del mare. Non è un mare di acqua, il Mar Rosso? Un mare di sangue... E tutti nutriti dello stesso cibo: la manna divina, l’Eucaristia. E lo stesso calice, che trabocca di benedizione.

Facciamo un passo insieme. Andiamo a inebriarci a questo calice di benedizione e di misericordia. La preghiera della Chiesa oggi ha cantato: *«Remedia peccatorum in confessione nostrae humilitatis»*. È un rimedio, la prigione dei peccati dall’umile nostra confessione, dalla confessione, dall’umiltà della nostra confessione. Allora andiamo al confessionale. Cos’è questo confessionale? Andiamo alla confessione. Cos’è questa confessione? Andiamo al confessore! Chi è questo confessore? Se là non ci fosse Lui, per voi e per me, chi oserebbe andarvi? Per voi e per me, per me e per voi. Andrò accasciato dalla mia miseria e incomincerò: «Padre! Padre!». Il padre gli è caduto addosso, al figlio prodigo! Vado a quel sacramento, mistero di misericordia, per un dono di grazia e per un’esperienza della purezza del mio Dio. I peccati... Vado a cantare l’inno dell’amore e della sua misericordia.

DON LUIGI BOSIO - OMELIE

«Signore - diceva l'altra domenica l'apostolo Pietro - che cosa buona stare qui! Com'è bello stare qui!». C'è un rovelto ardente. Ci andiamo vicino o ci buttiamo in mezzo tra le fiamme, in questo rovelto ardente? Una nube di grazia, un mare di sangue, la divina Eucaristia, il calice colmo di benedizione. San Bernardo direbbe: «*Manducantes Deum, et manducati a Deo*». Siamo noi che mangiamo Te o sei Tu che mangi noi?

Prima lettura: Es 3,1-8a.13-15

Salmo: Sal 102

Seconda lettura: 1Cor 10,1-6.10-12

Vangelo: Lc 13,1-9

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 2 marzo 1986.

(Trascritte dalle registrazioni originali).

